

BREVISSIMA NOTA SU GUÉNON E L'ISLAMISMO

Incànus

“È nostra intenzione mostrare le cose che sono, come sono”.

(Federico II di Svevia, *De arte venandi cum avibus*)

La questione dell'appartenenza di Guénon all'Islamismo è una *vexata quaestio*, sulla quale l'esprimersi non è mai molto salutare, quel che si possono fare sono delle brevi osservazioni, che scontenteranno molti, e la cosa non ci dispiace: scontentare gli stolti è un onore. Come si sa, Guénon prima sembrò considerare come uniche opzioni il Cattolicesimo e, per altro verso, la Massoneria e poi stupì molti fra i suoi primi lettori quando “passò” all'Islamismo, tra l'altro trasferendosi al Cairo, dove poi sarebbe morto.

La sua posizione sul Cristianesimo, dunque, è legata a quella sull'Islamismo, parrebbe evidente. Il suo passaggio – o “conversione” – all'Islamismo fece molto rumore e provocò tutta una serie di problemi che perdurano ancor oggi, non ultimo il tentativo da parte islamica di “normalizzarne” l'Opera per potersene servire, oppure la ferma condanna da parte di altri islamisti, che, in buona sostanza e semplificando, lo avvicinano ad Ibn 'Arabī, anch'egli da loro spesso *molto* biasimato.

Queste stesse individualità (su vari forum) accusano Guénon di “relativismo”, com'è in voga tra chi usa le parole come clava senza nessun rispetto per il loro significato. Se infatti il relativismo è considerare “tutti uguali”, **questo Guénon non l'ha mai detto**. Ha sostenuto, invece, che ci sono piani diversi, non necessariamente sempre armonici, non necessariamente sempre disarmonici. Quelli che non riescono ad accettare questo è come se dicessero che una casa, poiché possiede il piano terra, “dunque” non può avere il primo piano: non vedo la logica di una tale conclusione. Il punto è che non sanno tener conto di piani e livelli diversi, forse difficili da armonizzare – ma è altro problema – e tuttavia, che siano essi possibili *non fa una grinza*. La realtà è un insieme complesso d'interazioni, che *sfida* il semplicismo del “riduzionismo religioso”, cui costoro si danno, con grave danno per tutti. *Essi sono come gli scienziati contro cui amano polemizzare*, del tutto senza successo tra l'altro, perché ne condividono l'assunto di base: il **riduzionismo**. Confrontatevi con i problemi, piuttosto, invece di giocare con facili certezze, che crollano sulla e contro la realtà come vecchie barche contro scogli aguzzi. Non sarà mai da chi rifiuta il confronto con le cose che verrà qualcosa di buono. Personalmente, apprezzo chi, anche da posizioni a me contrarie o diverse, non ha paura di confrontarsi con le cose come sono davvero. Ma troppi vogliono solo delle gonne, anche strappate e lacere, sotto cui rifugiarsi: non han capito la **vera** natura della Grande Crisi Globale che è la *parte finale* di ciò che Guénon già chiamava negli Anni Venti del secolo scorso “*La crisi del mondo moderno*”: **non c'è alcun rifugio**. *Voltati e fronteggia*.

In tale situazione, Guénon è più problematico di qual che possa sembrare alla prima occhiata, poiché praticò la pluri-appartenenza, **senza essere per questo un “sincretista”**: si legga, a tal proposito, quel che sosteneva circa la differenza tra sincretismo e sintesi e come spessissimo li si confonda. Rimane verissimo ancor oggi.

Dunque per Guénon la “scelta” islamica si propose apertamente – lui era già vicino ad Ibn 'Arabī, chiaramente quest'ultimo detestato da molti nell'Islamismo, che non lo considerano islamico – ma non era un islamico praticante. Poi, ad un certo punto, vi fu quel “passaggio”, preferisco chiamarlo così piuttosto che “conversione”, salvo intendere la “*cum-versio*” nel suo senso antico ed etimologico ovvero “*metànoia*”, passare da una vecchia mentalità ad un'altra. Il “passaggio” – come ho cercato di dire altrove (su questo sito) – fu quello dell'abbandono del suo

“primo quadro”, che vedeva nel Cattolicesimo “universalizzato” e nella Massoneria “riformata” le *chiavi* per un *ritorno* dell’Occidente alla **sua** *tradizione*, decisivo questo punto: *alla sua tradizione*. Ma questo non funzionò. La vera questione sarebbe capire, davvero e per bene, quand’anche il capire mi fosse di danno, il perché vero. Chiaramente, compreso, non è detto si debba dirlo a tutti: anche qui, piani e livelli diversi. Ma come vogliamo dare ad altri ciò che già in loro non esiste, non vive? Infatti quand’anche io volessi dare la mia comprensione al mio fratello più caro non potrei¹, e se questo non è “Il Terribile” materializzatosi dinanzi a noi, che cos’è? *Tale la legge*, far comprendere agli altri, far comprendere *davvero*, è un miracolo, un vero miracolo. Ed ogni vera comprensione è in realtà una vittoria su se stessi: questo gusto di vincersi ed andare oltre manca oggi oscenamente, sia detto per inciso, ma **questo** è la vera vita dello spirito, la sua base, la sua roccia ferma. Se uno ha questo e null’altro, arriverà; se ha tutto, ma questo gli manca, non partirà nemmeno, salvo nei suoi sogni.

Di conseguenza, per tornare a Guénon, l’Islamismo parrebbe una sorta di ripiego per lui, in questo ben diversamente da Schuon, che fu davvero pienamente islamico, e tuttavia Schuon accettava la differenza religiosa senza pensare che l’Islamismo dovesse prendere o sostituire in se stesso tutte le religioni, che è il “non-detto” di tutti gli islamisti, soprattutto occidentali. Quindi, qualcosa si è rotto, e questi ne sono responsabili. Totalmente, completamente così come della totale incomprensione: non ci vuol molto, infatti, a capire che si sta parlando di cose diverse, appartenenti a piani differenti, e ci vuole proprio o una cecità notevole o una grave malafede per non capirlo. *Giovi ripeterlo, non una ma un milione di volte: sono piani e livelli diversi, mescolarli è un errore.*

Temi complessi, che richiederebbero una trattazione più estesa: personalmente, mi son solo dato un compito duplice: **1)** sottolineare aspetti sottaciuti dell’Opera di Guénon; **2)** non separare quest’Opera da altri contributi, con quel settarismo, semplicemente *ridicolo*, che ha fatto tanti gravi e grossi danni nella storia.

Veniamo al punto dunque: D. Gattegno nel suo libro *René Guenon. La sua vita, il suo pensiero*, edizioni Età dell’Acquario, riporta uno stralcio da una lettera scritta da Guénon nel 1947 ad un amico, in cui afferma che non è Musulmano, ma che collabora con l’“esoterismo islamico”, ed aggiunge: “il che è evidentemente diverso”, la qual cosa, a sua volta, *pone sul piano esoterico, e non religioso*, la sua collaborazione con il mondo islamico. Di conseguenza, quelli che hanno visto questa questione dal solo punto di vista *religioso*, piaccia o non, hanno perso di vista **il nocciolo** della questione.

Giovi ripeterlo: son piani e livelli diversi, mescolarli è una grave incomprensione, ecco perché Guénon è stato così poco capito, ma oh quante volte usato! E sì, l’autorevolezza fa gola... a chi non ce l’ha! Troppe volte, troppo spesso, Guénon è stato tirato di qua o di là, in luogo di fare l’unica cosa seria: leggerlo senza pre-giudizi, con i limiti che, del tutto *inevitabilmente*, ogni Opera possiede in se stessa.

¹ Cfr. Gurdjieff, *Incontri con uomini straordinari*, Adelphi, la parte finale, quando incontrano quel missionario italiano in Afghanistan, divenuto membro della “Confraternita”, che gli spiega *che cos’è la fede*. Tra l’altro, ed è interessante sottolinearlo, si parla di una legge scoperta dai membri della “Confraternita” secondo cui non solo la comprensione vera, ma persino il solo sapere teorico dipende dalla comprensione, ovvero dall’essere, di chi lo diffonde o lo spiega. Si parla dei due santi, quasi santi uguali, dei quali l’uno parla come un uccello del Paradiso, ma poi non ne rimane nulla, e l’altro bofonchia e si capisce a stento, ma le sue parole rimangono e crescono. E dov’è la differenza? Che nel primo caso il sermone viene dall’intelletto solo, dalla sola mente, nel secondo caso dall’essere stesso di colui che lo dice.

Vi è una perdurante “mancanza d’essere”, già notata all’inizio del XX secolo ma che, un secolo dopo, pare ormai essere lo stato normale. Si è in pratica ormai del tutto incapaci di affrontare qualche discorso che vada un po’ al di là del piano terra, senza ingenerare reazioni davvero isteriche. “*What in the world is happening to the world*”, già si chiedevano i King Crimson, in *Vroom* (1994). E dicevano, allora già: “*All around us rules are changing. Taller walls and stronger cages. Nothing is sacred or too outrageous. Taller walls and stronger cages*”...

Ma tutto questo “nodo” spinge ineluttabilmente a fare delle considerazioni più profonde su ciò che oggi manca.

Bisogna infatti aver “fame di cose celesti”, o nulla.

Il resto è silenzio.

E se non ce l’hanno, non possono “*pull up God’s leg*”, prendere in giro Dio, e lo dico anche, per non dire soprattutto, agli uomini religiosi di ultimo conio, ai “riconvertiti”, allineati e coperti, quelli per cui la religione è ormai solo una caserma; a costoro va detto chiaramente che non si può prendere in giro Dio. Spiace dirlo, ma così è. Oggi nulla di buono va per i canali dove, *de jure*, le cose dovrebbero andare: questa è la natura vera dei nostri tempi...

Pregano pregano, ma Lui non gli risponde: ve ne sarà il motivo. Il motivo è il loro essere. Ora, in luogo di guardarsi dentro – che poi è l’unica, e sola, cosa seria da fare, se si è persone serie, cosa di cui dubito profondamente (ho visto troppe schifezze in questa vita) – fanno invece ogni altra possibile cosa, soprattutto la peggiore in assoluto: cercano il potere esteriore e il denaro, necessari senza dubbio, ma quando si diventa loro schiavi o diventano l’unica cosa che conta, si è già persa, e per sempre, la Via della Saggezza.